

# Azzurri in semifinale Travolta la Russia E oggi la Jugoslavia

## Europei di basket, l'Italia stravince (102-79) e dopo 16 anni si qualifica per le Olimpiadi

PARIGI «Questa nazionale andrà lontano», aveva detto Andrea Meneghin, qualche giorno fa. Come dargli torto dopo la roboante vittoria di ieri contro la Russia che lancia gli azzurri nella semifinale europea, li proietta automaticamente verso le olimpiadi di Sydney (dopo tre edizioni mancate) producendo una straordinaria ventata di ottimismo e fiducia nei propri mezzi. Tutti ingredienti che fanno della formazione di Tanjevic una squadra adulta, matura, consapevole della propria forza. E, dunque, favorita.

Il risultato parla chiaro: 102 a 79. E quando un punteggio simile si ottiene contro un avversario di grande tradizione come la Russia, non ci sono più dubbi sul reale valore della squadra. In realtà, pochi si aspettavano un'Italia così, neanche quelli che la davano per

favorita. Invece è finita in un trionfo, che ora fa addirittura sognare per la sfida di stasera (Ritorno, ore 20,45) con la Jugoslavia, ieri vincente con una certa sofferenza sulla Germania (78-68).

Gli azzurri di ieri sono stati davvero grandi: ventitré punti di scarto, dopo un primo tempo con qualche patema, quando la difesa non aveva preso ancora le misure, soffrendo le bordate di Karashev. Sono stati 12 punti consecutivi del playmaker russo a vanificare il primo tentativo di fuga azzurro, a metà primo tempo (25-25). Fino a quel momento l'Italia aveva giocato benissimo, ma soltanto in attacco. Manovra fluida, Myers e Fucà impalpabili. Ma quando anche la difesa ha cominciato a funzionare, per i russi è stata notte fonda, nonostante qualche buona ini-

ziativa di Avleev. Gli azzurri hanno raggiunto il +11 su un tre punti di Abbio che ha toccato il ferro, si è impennato ed è entrato, sono andati al riposo sul +9. E se altre volte l'Italia aveva dimenticato determinazione e concentrazione negli spogliatoi, stavolta non è stato così: c'è stato solo un attimo di sbandamento che ha portato i russi a -3 (51-48) ma ci ha pensato subito l'accoppiata Myers-Meneghin a dare il colpo di grazia. Carlton si è poi infortunato alla mano (sub-lussazione, le radiografie hanno escluso la frattura) ma gli azzurri hanno continuato a macinare gioco e canestri, giungendo a cinque minuti dal termine a 18 punti di vantaggio.

La Russia, insomma, è stata annientata con una prestazione super: Italia sempre al comando,



La gioia del team azzurro dopo aver sconfitto la Russia

giocando un basket di straordinaria precisione offensiva (59% globale, 57% da tre punti, addirittura 24/25 ai tiri liberi).

«Era difficile prendere le misure a questa Russia in particolare per i tiri da lontano - ha detto Andrea Meneghin - ci siamo riusciti e questa è stata la nostra cartina vincente». Contento, Bogdan

Tanjevic: «La squadra - ha commentato il ct - ha capito che questo è un gioco in cui bisogna anche divertirsi».

«Era da sedici anni che aspettavamo questo momento», ha detto Gianni Petrucci, presidente del Coni, che ha definito la vittoria, «un successo che premia tutto lo sport italiano».

## La Morace all'attacco «Tranquilli, so urlare...» A Viterbo nel giorno di Carolina

DALL'INVIATO  
PAOLO CAPRIO

S.MARTINO AL CIMINO (VT) .Una splendida dimora del Seicento per il «Carolina day». Da Olimpia Doria Phamphili che volle questo palazzo per il Giubileo, a lei la Morace, o meglio Carolina, come vorrà essere sempre chiamata da tutti (al bando miss lady, mister), la prima donna al mondo allenatrice del calcio professionistico. Ieri, nel salone tappezzato da preziosi damaschi gialli, Carolina si è resa conto cosa vuol dire essere una tecnica. Personalità al tavolo della presidenza, sala affollatissima, tifosi urlanti. Mai la Viterbese nella sua storia calcistica ha goduto di tanta popolarità. Se Carolina non avesse avuto un carattere di ferro e una grande considerazione di se stessa, probabilmente sarebbe stata schiacciata dal peso di un ruolo insolito al femminile. Ma lei va all'attacco: «Sono stanca di parlare di me. Mettetevi bene in testa tutti che io sono un allenatore (non allenatrice n.d.r.) come tanti altri. Ma con una differenza: il mio passato è senz'altro più prestigioso di quello di tanti altri. Comunque c'è una cosa che mi dà enorme fastidio. Se la Viterbese avesse ingaggiato un allenatore uomo, oggi sarebbe stata una festa per pochi intimi. Basta con tutta questa pressione. D'ora in avanti metterò delle regole. Voglio lavorare in pace,

non tra un'intervista e una ripresa televisiva». Uno a zero e palla al centro. Ma non finisce qui. Gli viene chiesto se prima di accettare l'incarico offertogli da Gauci fosse stata assalita da qualche dubbio. Secca la risposta: «Ma lei questo domanda l'avrebbe fatta ad un allenatore uomo?». Due a zero e palla al centro. Un segnale anche per l'ambiente e per quelli che saranno i suoi «ragazzi». Con Carolina non si scherza e lo ribadisce: «Ho avuto carta bianca da Gauci. Se qualcuno si mette in mente di remare contro lo sbatto subito fuori. Se negli spogliatoi c'è da urlare, state certi che lo farò. In questi casi non ci sono differenze di sesso». Il presidente Gauci vuole la promozione in serie B. Un traguardo da far tremare i polsi a chiunque, considerando che questa squadra è stata appena promossa in C1, non a Carolina. «Il presidente sta allestendo una squadra competitiva, saremo dei novizi, ma forti. E poi io sono una abituata a vincere, quindi voglio continuare a vincere». La Morace poi si dilunga su alcuni aspetti tecnici, quelli professionali. «Voglio una squadra di calciatori-sprinter, non dei fondisti che arrivano sul pallone sempre dopo». Disquisisce di tattiche che applicherà il 4-4-2, che si trasformerà in 3-4-3, in caso di necessità». Si parla del futuro, se pensa che dopo di lei ci sarà un diluvio di allenatrici. «Forse ci saranno più ragazze che proveranno a diventare calciatrici. Quanto a nuove allenatrici ho qualche dubbio, visto come va il calcio femminile, di cui però non voglio parlare». Si parla di tecnici uomini. «Mi è sempre piaciuta la Juve di Lippi e il Milan di Capello. È bravo anche Novellino». Prima di congedarsi racconta un episodio vissuto a Coverciano: «La prima volta che mi sono presentata al corso, nessuno mi ha rivolto la parola. Come se non esistessi. Quando ci siamo messi i calzoncini e siamo scesi in campo sono diventata una loro beniamina. È solo una questione di abitudine».

## Al via un Tour «sgonfiato» dal doping Domani in Vandea parte il Giro di Francia: pochi big e tanti sospetti Controlli stretti, anche il test dei capelli per scoprire le tracce dell'Epo

GINO SALA

ROMA È sulla linea di partenza il Tour de France numero 86 che scatterà domani da Puy du Fou (Vandea) per terminare il 25 luglio nella Parigi dei Campi Elisi. Il tracciato non è pesante come in altre occasioni. Distanza complessiva 3.960 chilometri di cui 120 distribuiti nelle tre prove a cronometro. Tre anche gli arrivi in salita (Sestriere, Alpe d'Huez e Plau Engaly). Il tappone situato a cinque giornate dalla conclusione offrirà quattro colli pirenaici: Aspin, Tourmalet, Soulor e Aubisque.

Che Tour sarà? Tour della ricostruzione, sostengono gli organizzatori dopo gli scandali dello scorso anno, quando è scoppiato il bubbone del doping. Con le leggi francesi non si scherza e tantomeno con i gendarmi che potrebbero effettuare indagini proprie, al di fuori dei controlli dell'Uci. Indagini come quelle dell'analisi dei capelli che possono stabilire se un corridore si è nutrito di Epo negli ultimi sei mesi di attività. Vedremo, e comunque io non penso che seguiremo un Tour pulito. Staranno attenti, studieranno il modo per non far-

si beccare, però faccio mia la confidenza di un uomo di scienza che avverte: «Se inizieranno con le batterie piene di Epo saranno pimpani per circa due settimane...». Chiaro che spero tanto di sbagliarmi, spero in una competizione senza veleni. Non importa se le medie caleranno, se avremo un ciclismo più di resistenza che di velocità. L'importante è tornare alla normalità, uscire da un tunnel disastroso per la salute dell'atleta.

Nell'attesa di un chiarimento ecocomi di fronte ad un Tour rimpicciolito dalle assenze di Ullrich e Pantani. Ai vincitori delle ultime due edizioni si aggiungono le rinunce di Rijs, Jalabert e qualcun altro. Un Tour senza un favorito che poteva chiamarsi Jan Ullrich tenendo conto che al di là dell'ematocrito fuori norma, Pantani sarebbe rimasto a casa, ma il tedesco ha un ginocchio che scricchiola e in primo luogo non mi sembra in possesso delle qualità che distinguono i veri campioni, cioè quella serietà, quei sacrifici richiesti dalla professione. Dovrebbe fare ammenda chi avevano definito Ullrich come il nuovo Merckx. Un Tour tutto da scoprire. Venti le squadre invitate di cui sei italiane. Sono la Polti di

Gotti e Virenque, la Mapei di Tonkov e Nardello, la Saeco di Cipollini, Savoldelli e Dufaux, la Mercatone Uno di Garzelli, la Lampre di Piccoli e Serpellini e la Cantina Tolo di Minali. A questo elenco aggiungerò Giuseppe Guerini, un bergamasco accasato presso la germanica Telekom

■ IVAN GOTTI CERCA IL BIS

Il vincitore del Giro d'Italia: «Penso d'essere nel gruppetto degli aspiranti alla vittoria»

riera che è quello di un ciclista già in sella dall'età di 12 anni. Diploma delle scuole medie, famiglia di operai, un fratello e una sorella, la madre casalinga. Volevano tutti che diventasse un buon corridore, perciò doveva soltanto allenarsi, correre senza l'ingombro di un mestiere. Deve molto all'affetto dei genitori e non smette di rimarcargli ogni volta che ci sentiamo. Si era capito che era una bella promessa

quando nei panni del dilettante aveva conquistato due Giri della Val d'Aosta, quelli del '90 e del '91. Capito che c'erano in lui le doti dello scalatore e di conseguenza la patente per ben figurare nella categoria superiore. Invece per tre stagioni lo hanno confinato nel ruolo di portaborraccia. Non fosse apparso così timido, così mansueto si sarebbe ribellato. Dico bene Ivan?

«Ho fatto gavetta più del necessario, però credendo in me stesso non mi sono perso d'animo. Quinto nel Tour '95, ancora quinto nel Giro '96, primo nel Giro '97 davanti a Tonkov e dopo un anno di tribolazioni a causa di un virus intestinale, eccomi di nuovo sulla cresta dell'onda...».

Stai pensando di entrare nel regno dei grandi con la doppietta Giro-Tour?

«Penso semplicemente di essere nel gruppetto degli aspiranti alla maglia gialla».

La visita dei Nas ti ha scambussolato?

«Un pochino, ma non più di tanto».

Interviene Gianluigi Stanga, general-manager della Polti: «Ivan farà la sua corsa. In sincronia con Virenque, naturalmente. Sarà la strada a dire chi dei due avrà maggiori possibilità...».



Ivan Gotti vincitore dell'ultimo Giro

Rellandini/Reuters

## "Le Monde" attacca l'Uci «È la corsa della menzogna»

■ «Le Monde» dedica titolo di apertura ed editoriale al Tour de France, al quale è stata imposta da parte dell'Uci (la federazione internazionale di ciclismo) la presenza del corridore Richard Virenque. Gli organizzatori del Tour avevano escluso Virenque perché pesantemente coinvolto in due inchieste giudiziarie sul doping: il caso-Festina e il traffico di prodotti proibiti. Ecco alcuni passaggi dell'editoriale, dal titolo «Il ciclismo tradito»: «Il Tour de France 1999 avrebbe potuto essere quello della verità. Sarà quello della menzogna. I lodevoli sforzi degli organizzatori per risanare una competizione largamente screditata dall'affare-Festina, che aveva rivelato l'uso massiccio dell'eritropoietina (Epo) da parte del plotone professionistico, sono stati ridotti a niente martedì 29 giugno da una delle più curiose decisioni che l'Uci, diretta dall'olandese Hein Verbruggen. Esigendo il reintegro di Richard Virenque e di Manolo Sainz, direttore sportivo del team spagnolo Once, che secondo Jean-Marie Leblanc, responsabile dell'organizzazione, non erano «benvenuti» nella «Grande Boucle», l'istituzione superiore del ciclismo da un colpo molto duro alla lotta antidoping... è un peccato che Verbruggen non abbia compreso l'interesse storico della situazione attuale... qualche settimana fa il corridore francese Jean-Cyril Robin ha denunciato un ciclismo a due velocità, alludendo al risultato sospetto di certe squadre mentre altre hanno iniziato la loro redenzione. Va riconosciuto che Robin aveva ragione: c'è davvero, ormai, un ciclismo a due velocità. E si conosce da martedì uno dei promotori: M. Verbruggen».

CALCIO

Sensi lancia la Roma del 2000: «Borsa e una tv tematica»

ROMA Una televisione tematica tutta per la Roma (la prima in assoluto in Italia) e la quotazione in Borsa nel 2000: sono le prossime tappe annunciate ieri dal presidente Franco Sensi, al termine della premiazione, in Comune, delle società sportive capitoline vincitrici di scudetti nella stagione 1998-99. «Faremo un canale tematico cripto, lo chiameremo Teleroma e sarà realizzato in collaborazione con Stream. La tv sarà il nostro trampolino di lancio per la quotazione in Borsa. Proprio oggi (ieri, ndr) avvierò la procedura per la quotazione, mi sono rivolto allo stesso istituto che l'ha fatto per la Lazio, il «San Paolo» di Torino».

Sabato

# Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

